NICARAGUA

Dopo lo stanziamento Usa per i «contras»

Ortega lancia l'allarme

Managua si prepara al peggio

Il presidente nicaraguense ha annunciato la sospensione della moratoria sugli acquisti di armamenti che era stata decisa a febbraio dal governo sandinista - Diventa più difficile la mediazione del gruppo di Contadora

MANAGUA — La decisione degli Stati Uniti di stanziare altri 27 milioni di dollari a favore dei contras ha avuto una prima risposta da parte di Managua: il governo sandinista ha infatti deciso di sospendere la moratoria sugli acquisti di armamenti che si era imposto unilateralmente nel febbraio scorso. È stato lo stesso presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, ad annunciare questa decisione in un discorso televisivo. Il leader sandinista ha anche fatto un appello alla popolazione «affinché siano raddoppiati gli sforzi per la difesa», per «schiacciare la controrivoluzione e respingere un'eventuale invasione» delle truppe statunitensi.

A Managua c'è preoccupazione, allarme. Il Nicaragua, ancora una volta, si prepara al peggio. Il 27 febbraio scorso il presidente Ortega aveva annunciato una moratoria, per una durata indeterminata, degli acquisti di armi da parte del suo paese, in particolar modo di aerei da combattimento. E come gesto distensivo nei confronti di Washington e degli altri paesi del Centro America, aveva anche annunciato la partenza dal Nicaragua dei primi cento consiglieri militari cubani (hanno fatto ritorno all'Avana il 2 maggio scorso).

Ma oggi lo scenario è nuovamente mutato, le pressioni degli Stati Uniti si fanno sempre più minacciose e Managua tenta, come può, di correre ai ripari. Quali conseguenze avrà la decisione del Nicaragua di sospendere la moratoria sulle armi? Ortega non ne ha fatto parola. Ha però detto che il suo è l'unico paese del Centro America a non possedere una capacità difensiva aerea rapida. Secondo gli osservatori, quindi, il Nicaragua avrebbe ora in mente di comprare aerei del tipo da intercettamento. Secondo gli osservatori è anche certo che il nuovo finanziamento Usa ai contras avrà come effetto immediato un inasprimento della tensione in Centro America. E renderà più difficile, se non quasi impossibile, lo sforzo di pace del gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Panama e Venezuela).

La decisione della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti — che ha provocato manifestazioni di protesta in molte città americane, dove la polizia ha arrestato circa 1.300 persone — è arrivata a Managua proprio mentre il governo stava tracciando un bilancio positivo dell'offensiva politico-diplomatica lanciata dai sandinisti dopo il blocco economico imposto dagli Usa. Prima il presidente Ortega, poi il suo vice Ramirez hanno compiuto dei lunghi giri toccando praticamente tutti i paesi dell'Est e dell'Europa occidentale. L'ottimismo dei sandinisti per il risultato dei viaggi è dato da diversi fattori: formale condanna dei paesi europei al boicottaggio economico imposto dagli Usa; sostegno incondizionato agli sforzi del gruppo di Contadora per una soluzione pacifica del conflitto centro americano; impegno a sollecitare la ripresa degli incontri di Manzanillo tra Usa e Nicaragua (sospesi unilateralmente da Reagan). E ancora: soddisfazione per gli aiuti economici, i prestiti, ottenuti: 402 milioni di dollari.

* * *

MILANO — L'associazione Italia-Nicaragua ha invitato tutte le forze politiche e sindacali ad una mobilitazione immediata per respingere «questo atto di aggressione» contro Managua. Con i fondi «degli Usa — essa dichiara — i contras potranno dotarsi di nuove armi per continuare a massacrare donne e bambini del Nicaragua».

MESSICO — Cittadini americani residenti in Messico protestano davanti l'ambasciata Usa

ITALIA-TERZO MONDO

Aiuti per lo sviluppo

Un impegno che va oltre l'emergenza della fame

Conclusa la Conferenza sulla cooperazione - L'intervento di Gian Carlo Pajetta

ROMA — Grande protagonista della quarta e ultima giornata della Conferenza nazionale sulla cooperazione allo sviluppo è stata indubbiamente la legge o meglio le leggi che governano oggi l'azione italiana verso i paesi emergenti: la n. 38 del 9 febbraio 1979 che definisce in un quadro globale gli obiettivi e gli strumenti della nostra cooperazione e la n. 73 dell'8 marzo di quest'anno che ha istituito il sottosegretariato per gli interventi straordinari. Tutti gli oratori che si sono succeduti al microfono ieri, in maniera diretta o indiretta sono arrivati al quesito politico più scottante: come, quando e se arrivare alla riforma della legge n. 38 per fare in modo che *tutta* la cooperazione allo sviluppo dell'Italia rientri in un unico quadro legislativo e vengano quindi fugati tutti i timori ventilati fin dalle prime discussioni su come combattere lo sterminio per fame. Li riassumo brevemente: dalla paura che l'azione del Dipartimento e quella del sottosegretariato vadano in direzioni diverse a quella che si creino inutili doppioni di strutture e amministrazioni; dallo spauracchio — come è stato detto — di «centri di potere paralleli» all'ansia sull'efficacia delle strutture stesse. Sul podio si sono succeduti fior di politici di tutti i partiti che con la loro relazione conclusiva ai lavori della Conferenza hanno in pratica anticipato le posizioni che terranno in Parlamento quando la fatidica legge n. 38 dovrà essere ripresa in considerazione.

Gianfranco Spadaccia del Partito radicale ha difeso a spada tratta la filosofia dell'intervento straordinario che, basandosi sulla concentrazione dell'intervento stesso e ponendosi come obiettivo primo la difesa della vita, può avviare una diversa politica di cooperazione allo sviluppo. Tutto imperniato sul rapporto tra sviluppo e pace il successivo intervento di Luciano Neri di Democrazia proletaria che ha dimostrato come il problema non stia nell'intensificazione degli aiuti ai paesi sottosviluppati ma in una diversa collocazione internazionale dell'Italia che consenta agli stessi paesi di negoziare su basi egualitarie nella comunità mondiale. Sulla necessità di perseguire un diverso ordine economico internazionale ha insistito anche Margherita Boniver del Psi che ha denunciato i «miti» che ancora dominano la concezione della cooperazione: dalla presunta necessità di grandi opere infrastrutturali rivelatesi «cattedrali nel deserto», al trasferimento di tecnologie inutili o obsolete. Su questi temi la Boniver ha invitato le altre forze politiche a confrontarsi per rivedere gli strumenti legislativi dell'aiuto italiano, affermando che non c'è poi tutta questa fretta a riformare la legge n. 38; intanto si può verificare come funziona la n. 73

L'indipendente di sinistra Luigi Anderlini ha strappato applausi a scena aperta denunciando la corsa agli armamenti e il clima di totale disinteresse in cui avviene il sempre più rapido declino delle grandi organizzazioni internazionali dall'Onu, alla Fao, dall'Unido all'Unctad. Nel merito dell'azione italiana Anderlini è stato durissimo sull'approvazione della legge n. 73 che ha creato una struttura parallela a quella del Dipartimento ed è frutto di una «guerra per bande» all'interno della maggioranza di governo. Occorre dunque secondo lui arrivare al più presto a riformulare la vecchia legge n. 38 per dare un quadro unitario alla nostra cooperazione. Uguali perplessità sulla legge degli interventi straordinari è stata espressa dal liberale Giovanni Malagodi che ha auspicato una nuova e unitaria concezione dell'aiuto che tenga in maggior conto la specificità culturale dei paesi riceventi e si ricolleghi in maniera più organica ai grandi poli internazionali.

Aristide Gunnella del Pri ha lamentato che dalla Conferenza non siano uscite indicazioni più precise su come riformare la legge n. 38, obiettivo che diventa ora prioritario. Prioritario e assolutamente urgente ha esordito Gian Carlo Pajetta del Pci. Parlando in maniera franca Pajetta ha detto apertamente quanto altri hanno solo lasciato intendere: bisogna evitare che si creino e si consolidino logiche di spartizione specie in un settore come quello della cooperazione. Se si creasse l'equivalente di un Tg1 e di un Tg2, noi comunisti non chiederemmo un Tg3. Parole sue, seguite dalla preoccupazione che tramite l'aiuto italiano vengano esportati modelli culturali estranei ai paesi riceventi. Infine l'indicazione politica di respiro internazionale nel riconoscere il non allineamento come elemento essenziale della politica di sviluppo.

Gilberto Bonalumi della Dc ha ampiamente illustrato la necessità di una normativa organica della cooperazione, mentre il ministro del Tesoro Goria, che ha chiuso gli interventi dei politici, ha sorpreso un po' tutti dichiarando che quando il Cipes definì il 31 maggio scorso le aree dell'intervento straordinario ebbe parecchio da ridire sulla dispersione degli aiuti stessi in 29 paesi. Che il ministro del Tesoro democristiano abbia contestato il ministro degli Esteri democristiano che proponeva su indicazione del sottosegretario Forte la delibera Cipes non ce lo aveva raccontato nessuno. Andreotti in persona doveva chiudere i lavori nel gran finale, ma non si è presentato. Due cose le ha mandate a dire lo stesso con un messaggio letto in sala: l'azione internazionale dell'Italia deve rimanere unitaria e si deve procedere al più presto alla riforma della legge n. 38.

m. e.

SUDAFRICA

Reagan condanna e richiama l'ambasciatore

Blitz contro il Botswana

Un commando di Pretoria ha raggiunto nella notte la capitale del paese vicino per «colpire basi e terroristi dell'Anc» - Nell'aggressione sono morte sedici persone

GABORONE — «È stato tremendo. Il fragore delle armi, dei mortai e delle granate è stato incessante»: questa la prima testimonianza raccolta a Gaborone poco dopo l'incursione di un commando sudafricano nella capitale del vicino Botswana. 30 minuti di inferno, cinque edifici presi d'assalto di cui uno semidistrutto in quartieri diversi, 16 morti, tra le vittime una bambina di cinque anni, il tutto in piena notte: era l'una e mezzo di ieri.

Mentre in Botswana si stentava ancora a capire quanto era successo, una conferenza stampa del comandante in capo delle Forze di Difesa di Pretoria, il generale Constand Viljoen, da Johannesburg, spiegava che piccole unità di soldati sudafricani avevano attaccato una decina di alloggi appartenenti all'Anc (Congresso nazionale africano), il movimento di liberazione sudafricano fuorilegge. Secondo Viljoen l'Anc da due anni colpisce il Sudafrica con azioni terroristiche che partono dalla capitale del Botswana dove il movimento avrebbe concentrato le sue basi «mimetizzandosi in case e uffici» vari di Gaborone; «centri apparentemente innocui» che «controllano in realtà la rete di azioni di sabotaggio dell'Anc» nella vicina provincia sudafricana del Transvaal.

Il capo dell'esercito sudafricano è stato prodigo di giustificazioni e particolari per il blitz: innanzitutto ha voluto tranquillizzare le autorità del Botswana che l'azione non era rivolta contro il governo o il popolo del paese, ma solo contro i terroristi Anc, motivazione a dir poco ridicola visto che il commando ha invaso e aggredito uno Stato sovrano, e le persone uccise risultavano «profughi politici», quindi erano considerati a tutti gli effetti cittadini del Botswana. Una delle vittime poi era addirittura di nazionalità olandese.

Quanto alle modalità dell'aggressione, una feroce precisione e determinazione; sempre Viljoen ha raccontato che da tempo i servizi segreti sudafricani avevano individuato le case e gli uomini da colpire e al momento della partenza il commando doveva «uccidere tutti i terroristi che avrebbe incontrato». A Gaborone — ha aggiunto — sono state uccise tre donne e dieci uomini che «appartenevano all'Anc»; gli altri sarebbero morti allorché i soldati sudafricani sul confine che dista appena 15 km dalla capitale del Botwana, hanno aperto il fuoco contro un'auto che stava arrivando verso di loro a grande velocità.

Non bastasse Viljoen, anche il ministro degli Esteri di Pretoria, «Pick» Botha, ha dovuto dire la sua, ricordando che il governo del Botswana era stato più volte avvertito dalle autorità sudafricane perché stroncasse l'attività dell'Anc nel paese; Anc — ha precisato — addestrato tra l'altro anche dall'Olp.

L'aggressione di Pretoria al Botswana è un atto gravissimo; se ce n'era bisogno, conferma che il Sudafrica non ha mai inteso «portare la pace» in Africa australe ma continua ad aggredire i paesi vicini per obbligarli ad accettare il suo ordine regionale. Il governo degli Stati Uniti ha condannato l'incursione ed ha richiamato il proprio ambasciatore presso il governo di Pretoria, Herman Nickel, in patria per consultazioni.

Un portavoce del Dipartimento di Stato ha definito l'attacco «particolarmente deplorevole alla luce dei recenti progressi fatti dai ministri degli esteri dei due paesi per controllare le violenze lungo il confine».

Pure il governo olandese si è associato al coro di proteste contro quest'azione sudafricana ed ha chiesto spiegazioni all'ambasciatore di Pretoria all'Aja.

NELLA FOTO: il generale Constand Viljoen

POLONIA

Dure sentenze di condanna contro i tre di Solidarnosc

VARSAVIA — Una dura sentenza è stata emessa ieri contro i tre leader di «Solidarnosc» processati di fronte al tribunale di Danzica dopo essere stati arrestati il 13 febbraio nella città baltica, mentre stavano tenendo una riunione considerata illegale dalla polizia. Nel corso della riunione si discusse tra l'altro dell'ipotesi di proclamare uno sciopero di un quarto d'ora contro l'aumento dei prezzi. Dei tre leader sindacali arrestati in quell'occasione e processati a partire da maggio, Wladislaw Frasyniuk è stato condannato a tre anni e mezzo, Adam Michnik a tre e Bogdan Lis a due e mezzo. Gli imputati sono stati riconosciuti colpevoli di avere organizzato attività clandestine e di avere diretto l'organizzazione illegale «Solidarnosc» a Danzica. Il pubblico ministero aveva chiesto cinque anni per Frasyniuk e quattro ciascuno per gli altri imputati.

La difesa ha sostenuto che la riunione non aveva scopi illegali e ha fatto presente che comunque lo sciopero è stato sospeso. Nel corso di tutto il processo, a cui i corrispondenti occidentali non hanno potuto assistere, la difesa ha protestato in modo particolarmente aspro contro il presidente del tribunale, accusato di tenere un comportamento lesivo dei diritti degli imputati. Gli avvocati degli esponenti di «Solidarnosc» hanno inoltre denunciato svariate irregolarità. Secondo l'avvocato di Bogdan Lis, Jan Olszewski, il dibattimento ricorda «i peggiori processi dell'epoca staliniana». Tutti e tre gli imputati avevano affermato, alla vigilia della sentenza, di ritenere immotivate le accuse contro di loro. Alla lettura del verdetto sono apparsi sereni e hanno perfino sorriso.

Contro le sentenze gli imputati hanno facoltà di presentare appello. Commentandole, il fondatore del «Kor» (Comitato di autodifesa sociale) Jacek Kuron ha detto di considerarle una dimostrazione che «il potere vuole rispondere a tutti i problemi sociali per mezzo di rappresaglie penali contro coloro che svolgono un'attività civica». Lech Walesa, che era lui stesso presente alla riunione di febbraio e che ha testimoniato al processo prendendo ovviamente le parti degli imputati, ha dichiarato: «È la cosa più stupida che potevano fare. Credevo che la sentenza sarebbe stata meglio ponderata». A favore dei tre imputati c'erano state nelle scorse settimane parecchie prese di posizione polacche e internazionali. Tra le altre, una lettera di 28 premi Nobel. Il presidente del Consiglio italiano Craxi aveva dal canto suo consegnato il 28 maggio al primo ministro Jaruzelski una lettera personale al riguardo.

EUROPA

Partiti comunisti occidentali, concluso a Parigi l'incontro

Nostro servizio

PARIGI — L'incontro del tutto informale dei delegati di diciotto partiti comunisti dell'Europa occidentale, che si è concluso giovedì sera a Parigi senza dichiarazioni comuni, senza conferenze stampa, senza appuntamenti a breve o lunga scadenza — nel rispetto dell'accordo preliminare di non «istituzionalizzare» in alcun modo questo utile scambio di idee e di posizioni sul tema centrale della crisi e, beninteso, della crisi nel suo contesto europeo — ha messo in luce a nostro avviso due cose: da una parte l'interesse pressoché generale dei partiti comunisti, sia pure con graduazioni diverse e con diversi approcci, per tutto ciò che di nuovo, di «inedito», come aveva detto Chiaromonte nel suo intervento, e dunque non ancora esplorato, matura nelle società europee di fronte ai grandi processi di ristrutturazione industriale e di innovazione tecnologica e quindi movimenti nuovi, nuove professionalità e nuovi bisogni, problemi e rapporti nuovi tra produzione e ambiente, ricerca di nuovi modelli di sviluppo e di sbocchi globali per l'occupazione; dall'altra la netta diversità di valutazione, e di conseguenza di azione politica, su almeno due grandi questioni centrali: l'Europa con tutti i suoi corollari (integrazione politica, poteri del Parlamento europeo, cooperazione economica e tecnologica, allargamento della Comunità) e i rapporti tra partiti comunisti e le altre componenti della sinistra europea, in particolare i partiti socialisti e socialdemocratici che in non pochi paesi dell'Europa rappresentano — citiamo ancora Chiaromonte — «La maggioranza della classe operaia e dei lavoratori e in ogni caso tradizioni e valori radicati nella storia e nella cultura europea».

In pratica, se la prima giornata è stata dedicata all'ascolto delle relazioni di ciascuna delle delegazioni presenti (situazioni nazionali, contesto europeo e linee politiche proprie ad ogni partito), il che ha permesso di individuare interessanti confluenze sulle nuove problematiche delle società europee, la seconda giornata di dibattito e di confronto delle rispettive riflessioni e posizioni ha confermato quanto i comunisti italiani pensano da tempo sulla difficoltà, se non addirittura sulla impossibilità, di abbozzare strategie più o meno comuni partendo da analisi e giudizi diversi e spesso divergenti, e quindi sulla inutilità di riproporre conferenze di tipo istituzionale sul modello di quelle che nel passato hanno punteggiato su scala mondiale il «movimento comunista».

Alcuni dei problemi di fondo posti da Chiaromonte nel suo intervento — non è possibile ad un singolo paese europeo, qualunque esso sia, affrontare da solo la sfida dell'innovazione, il progetto francese «Eureka» visto come contributo allo sviluppo della cooperazione scientifica e tecnologica e a fini pacifici tra i paesi europei, la capacità che debbono avere i partiti comunisti di unire alla lotta politica che essi ritengono giusta contro determinate scelte governative, anche il confronto e il dialogo con tutte le forze della sinistra europea — hanno costituito uno dei nuclei principali del dibattito e, di qui, la messa a fuoco di divergenze radicate in analisi diverse e che potremmo definire strutturali nella misura in cui sono proprie alle tradizioni culturali di ciascun partito e del paese in cui esso esplica la sua attività.

Tipico è il caso del progetto «Eureka» sul quale proprio il Pcf ha avanzato le più larghe riserve ravvisandovi una sorta di supporto mitterrandiano delle «guerre stellari» reaganiane; tipico ancora il rifiuto di qualsiasi forma di integrazione europea, rifiuto che ha il sapore di un vecchio riflesso nazionale di difesa, nel momento in cui l'internazionalizzazione della produzione, delle economie e degli scambi non lascia più scampo ai singoli paesi. E potremmo moltiplicare gli esempi.

L'incontro, comunque, non aveva che un obiettivo: permettere un libero confronto di opinioni e di idee senza l'ambizione o la presunzione di cancellarne le differenze. Da questo punto di vista s'è trattato di un incontro utile, di un confronto serio e ricco di indicazioni, che non domanda un bilancio ma che invita alla riflessione.

Augusto Pancaldi

Brevi

Peschereccio spagnolo colpito al largo del Marocco

MADRID — Un peschereccio spagnolo è stato mitragliato l'altra notte da una imbarcazione non identificata al largo della costa marocchina. Tre membri dell'equipaggio sono rimasti feriti.

Smentite voci su attacco cardiaco a Reagan

WASHINGTON — La Casa Bianca ha smentito voci secondo le quali il presidente degli Stati Reagan avrebbe avuto un attacco cardiaco, precisando che Reagan è in buona salute.

Rfg: dimissionario portavoce governativo

BONN — Il portavoce del governo della Repubblica federale tedesca, Peter Boenisch, si è improvvisamente dimesso. L'apertura di un procedimento di inchiesta per illeciti fiscali avrebbe spinto Boenisch alle dimissioni

Nakasone in Italia il 16 luglio

ROMA — Su invito del presidente del Consiglio Craxi il primo ministro del giappone Yasuhiro Nakasone comprà una visita ufficiale in Italia dal 16 al 18 luglio.

Usa-India: difficoltà per la vendita di armi

WASHINGTON — Il primo ministro indiano Rajiv Gandhi ha detto che il suo paese non è in grado di raggiungere un accordo con gli Usa per l'acquisto di armi americane a causa delle norme che regolano questo tipo di esportazioni. L'India mette anche in dubbio la credibilità americana di fornire parti di ricambio.

Usa-Urss: firmati a Ginevra documenti d'intesa

GINEVRA — Documenti d'intesa relativi a due importanti accordi per il controllo degli armamenti, conclusi negli anni 70, sono stati firmati ieri a Ginevra da rappresentanti americani e sovietici

URSS

Espulso diplomatico Usa È accusato di spionaggio

MOSCA — Il secondo segretario dell'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca, Paul Stombauch, è stato dichiarato «persona non grata» ed espulso dall'Urss. L'annuncio è stato reso noto ieri dalla Tass.

Il diplomatico americano — secondo quanto ha riferito l'agenzia di stampa sovietica — è stato colto «mentre conduceva un'azione di spionaggio». Nel corso dell'inchiesta, inoltre, è stato ritrovato materiale comprovante che Stombauch «era impegnato in un'attività di spionaggio incompatibile con il suo status ufficiale».

BRASILE

Caso Mengele, tre medici legali Usa a San Paolo per gli esami sul cadavere

NEW YORK — Tre medici legali americani partiranno nelle prossime ore per il Brasile per accertare se la salma esaminata la scorsa settimana al cimitero di Embu, presso San Paolo, sia quella di Josef Mengele, il medico di Auschwitz responsabile dell'uccisione di 400.000 persone in maggioranza ebrei.

Lo ha reso noto a Sacramento (California) Simon Wiesenthal, il direttore del Centro di documentazione ebraica di Vienna, precisando che se i medici legali brasiliani, americani e della Germania occidentale concluderanno che le ossa appartengono a Mengele, «saremo pienamente d'accordo e chiuderemo il caso».

In una conferenza stampa seguita a un suo discorso dinanzi al Parlamento statale californiano, Wiesenthal si è definito «invero scettico» sulla possibilità che il corpo sepolto nel cimitero di Embu sotto il nome di Wolfram Gerhard sia quello di Mengele.

«Ho atteso 25 anni e posso attendere ancora», ha detto Wiesenthal. «Questa faccenda brasiliana è come una commedia ben congeniata. È troppo perfetta».

STATI UNITI

Reagan ora chiede fondi al Congresso per un arsenale di armi chimiche

NEW YORK — Esercitando pressioni su un Congresso riluttante a stanziare fondi per un arsenale di armi chimiche, il presidente Reagan ha sollecitato un tale passo sostenendo che esso faciliterebbe i negoziati con l'Unione Sovietica sul controllo degli armamenti.

Reagan ha inviato al Congresso uno specifico rapporto, compilato dalla commissione di controllo per le armi chimiche, con accluso un messaggio in cui afferma che i dati in esso contenuti «hanno rafforzato le mie preoccupazioni sulla capacità di ritorsione del nostro paese nel campo delle armi chimiche».

I compilatori del rapporto riconoscono la «universale» riprovazione delle armi chimiche, come ad esempio il gas nervino, aggiungendo peraltro che «i sovietici hanno conseguito quantitativamente e qualitativamente la più vasta capacità offensiva chimica del mondo, e l'anno pienamente integrata nelle loro forze militari. Per prevenire attacchi gli Stati Uniti devono avere una credibile capacità di ritorsione. Le attuali riserve Usa (di armi chimiche) non garantiscono una tale effettiva capacità».

GUERRA DEL GOLFO

Missili su città iraniane, 38 morti Da oggi tregua?

Messaggio di Baghdad agli anti-khomeinisti

BAGHDAD — Ieri è stata una giornata di intensi bombardamenti sull'Iran (38 i morti, secondo l'«Irna», l'agenzia ufficiale di Teheran); oggi però potrebbe iniziarsi una tregua di due settimane. Lo avrebbe annunciato l'Irak, condizionando la sospensione dei propri attacchi ad un analogo comportamento da parte iraniana. Usiamo il condizionale, poiché la notizia ieri sera non è stata diffusa direttamente dal governo iracheno, bensì dai «mujaheddin» anti-khomeinisti iraniani, che dicono di essere stati informati direttamente da Baghdad.

Vediamo nel dettaglio i diversi sviluppi avuti ieri sul piano delle operazioni militari e su quello dell'iniziativa diplomatica. In mattinata nel giro di poche ore Teheran ha subito due incursioni aeree nemiche, che hanno portato a cinquantadue il numero degli attacchi sulla capitale iraniana, da quando, nel marzo scorso, è iniziata la cosiddetta guerra delle città. Secondo l'Iran, però non ci sarebbero state vittime né seri danni. Ben più gravi gli effetti dei contemporanei lanci di missili terra-terra su altre nove città del paese. In quattro di esse in particolare le perdite di vite umane sono state, secondo l'«Irna», piuttosto alte: 26 morti ad Andineshk, 12 a Masjed Soleiman, mentre sarebbero 175 i feriti complessivamente a Dezful, Ramhornoz e nelle due località summenzionate. Tutte e quattro le città si trovano nella regione del Khuzistan.

E veniamo alla proposta di tregua, di cui si è avuto notizia attraverso un comunicato dei «mujaheddin» da Parigi. Qui a Massud Radjavi, leader dell'organizzazione, sarebbe pervenuto dalle autorità irachene l'annuncio che a partire da stamani alle 9 per due settimane saranno sospesi i bombardamenti sulle città iraniane, purché l'Iran a sua volta non lanci in questo periodo un attacco o un'offensiva. In un «messaggio al popolo iraniano» Radjavi informa che «il governo iracheno accetta come base accettabile per l'apertura di negoziati il piano di pace del Consiglio nazionale della resistenza iraniana», piano che, aggiunge Radjavi, ha già ottenuto il consenso di «numerose istanze internazionali».